

Sei in: Archivio > la Repubblica.it > 2016 > 10 > 07 > Il castello e il Politeam...

Il castello e il Politeama si apre lo scrigno di Damiani Almeyda

PAOLA BARBERA

Classe 1932. L'ingegnere Mario Damiani non è un nativo digitale. Eppure a vederlo oggi al lavoro tra le stanze dell'archivio Giuseppe Damiani Almeyda non gli daresti 84 anni. Sembra che computer e hard disk li abbia manovrati da sempre. Con disinvoltura inserisce preziosi acquerelli nello scanner capace di riprodurre disegni di grandi dimensioni e salva sul computer immagini ad alta risoluzione, parlando la lingua del calcolatore: jpeg, tiff, byte e così via. Ha imparato a usare strumenti moderni perché voleva raccontare a tutti una storia antica che custodisce da decenni. Una storia raccontata dalla mostra "Giuseppe Damiani Almeyda. L'archivio dell'architetto", che si inaugura oggi alle 16,30 nella sala espositiva dell'Archivio di Stato (corso Vittorio Emanuele, accanto alla chiesa della Catena, visite il venerdì dalle 15 alle 18,15; sabato e domenica dalle 9 alle 12,45 e dalle 15 alle 18,45). Ma cominciamo dal principio. Nei primissimi anni Settanta, in una città in tutt'altre faccende affaccendata, Mario Damiani e sua moglie, Annamaria Fundarò, architetto e professore di Disegno Industriale alla Facoltà di Architettura, decidono di mettere mano a un groviglio, apparentemente inestricabile, di carte: grandi cartoni arrotolati, fragili fogli di velina, plichi di manoscritti, cartoncini coperti da delicate trame ad acquerello. Si tratta dei materiali conservati in origine nello studio professionale che fu di Giuseppe Damiani Almeyda (1834-1911) e che poi passò a suo figlio Francesco Damiani Mancinelli (1885-1933). È lo sguardo di Anna Maria Fundarò a svelare al marito l'importanza di quell'archivio familiare, che contiene al suo interno una moltitudine di storie.

Con pazienza i due annotano su schede cartacee per ogni disegno, soggetto, dimensioni, tecnica; chiamano Giuseppe Cappellani per fare fotografare, come si faceva allora, i disegni. Si costruisce così il primo nucleo, ordinato e catalogato, dell'archivio Giuseppe Damiani Almeyda. Anna Maria Fundarò pubblica lavori sul teatro Massimo, sul Politeama e su molti altri progetti per la città di Palermo. Studi pionieristici, se si considera la poca attenzione - se non l'ostilità - riservata in quel momento all'architettura dell'Ottocento. Da allora molti anni sono passati e, anche dopo la prematura scomparsa di Anna Maria Fundarò, Mario Damiani ha continuato a dedicare le sue energie all'archivio pubblicando le opere inedite del nonno, raccogliendo e ordinando disegni, corrispondenze, documenti di cantiere, carte di famiglia, libri dell'architetto, ritratti, strumenti da disegno e molto altro. Agli studiosi di tutta Italia che ne abbiano fatto richiesta sono sempre state aperte le porte dell'archivio con gentilezza e competenza da un signore che diremmo d'altri tempi, se non fosse che egli vive con piena consapevolezza il tempo presente e le grandi possibilità che la rete e gli strumenti digitali offrono. Il lavoro di catalogazione negli ultimi anni è infatti rapidamente approdato sugli schermi dei computer: i documenti sono stati inseriti in database facilmente consultabili, i disegni digitalizzati ad altissima risoluzione.

Nel 2010 è arrivato il riconoscimento da parte del ministero per i Beni culturali «dell'interesse storico particolarmente importante» dell'Archivio. Oggi è in corso d'opera un progetto di catalogazione e digitalizzazione dell'intero archivio Giuseppe Damiani Almeyda che è un esempio felice di collaborazione tra soggetto privato e istituzione pubblica. Al lavoro compiuto da Mario Damiani, con l'aiuto esperto dell'archivista Antonella D'Antoni, si è affiancata l'attività della Soprintendenza Archivistica della Sicilia, diretta da Claudio Torrisi, che tenacemente ha sostenuto il desiderio di Mario Damiani di rendere accessibile a tutti lo straordinario patrimonio che custodisce, anche attraverso un co-finanziamento del progetto.

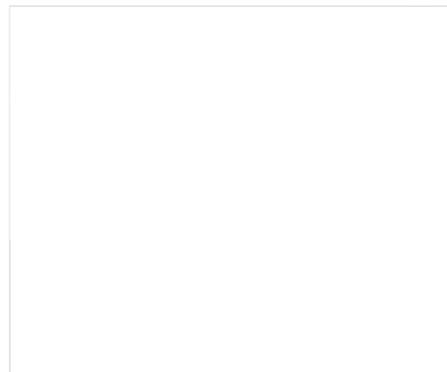
La mostra è il primo momento di presentazione alla città di questo lavoro in itinere e racconta un uomo, la sua famiglia e la città che - pur in un rapporto

TOPIC CORRELATI

PERSONE

ENTI E SOCIETÀ

LUOGHI



conflittuale – lo adottò. Il visitatore è accolto dall'autoritratto a olio di Giuseppe Damiani Almeyda, dipinto a 21 anni con maestria e abilità da pittore, e dal ritratto della giovane moglie Eleonora Mancinelli, raffigurata dal padre di lei Giuseppe, pittore di fama nella Napoli del secondo Ottocento. Il percorso tra i disegni segue un ordine cronologico che dalle prime prove da studente alla Scuola di Ponti e Strade di Napoli, intorno al 1855, ci porta all'arrivo a Palermo e al lavoro all'interno dell'Ufficio Tecnico Comunale della città. Il monumento a Ruggero Settimo (1863), con tutta la sua carica simbolica, apre la stagione palermitana che culmina nell'opera più nota: il teatro Politeama.

Di questo grande teatro, destinato a ospitare spettacoli popolari anche nelle ore diurne, è nota la delicata rete di affreschi policromi, ma l'archivio ci svela anche il complesso processo ideativo della modernissima copertura metallica, una delle più ampie dell'epoca in Europa. Il rapporto di Giuseppe Damiani Almeyda con la famiglia Florio, di cui fu a lungo l'architetto, è raccontato in mostra attraverso il fiabesco "castello" di Favignana (dal 1874) mentre il disegno tecnico per il restauro della cupola di Marsala ci ricorda che in tutta la Sicilia a Damiani fu sempre riconosciuta una straordinaria capacità tecnico-costruttiva. Le teche contengono poi i vecchistrumenti del mestiere dell'architetto: squadre e compassi, fili a piombo e rotelle metriche, la grande cassetta di acquerelli e chine da usare in studio e la piccola scatola di acquerelli "da campagna".

Conservare con cura i materiali di archivio è un omaggio privato alla memoria, renderli pubblici, attraverso strumenti accessibili e condivisi, come è stato fatto dalla famiglia di Damiani Almeyda, è un atto civile che ricorda a tutti noi – cittadini, studiosi e istituzioni – che chi non sa custodire il passato non sa neanche dare forma al futuro.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

I documenti esposti svelano il processo ideativo della copertura metallica del teatro, la sua opera più celebre

I DISEGNI

Dettaglio di uno studio sul teatro Politeama
Sopra Giuseppe Damiani Almeyda e, in senso antiorario disegno sul monumento a Ruggero Settimo e un altro studio

07 ottobre 2016 | sez.